Il problema del dolore innocente e del senso della sofferenza in un *incunabolo* della cultura occidentale: il Libro di Giobbe

Nella Collegiata di San Gimignano, che alcuni chiamano la Manhattan del Medioevo per via delle case torri, si trova uno dei più affascinanti cicli di affreschi del Basso Medioevo. Una *Biblia pauperum* distribuita in tre ordini dall'alto al basso, dalla Genesi alla Crocifissione, avvolge lo spettatore. Sulla parete di destra Bartolo di Fredi si rivolge ad un popolo che doveva essere istruito mediante immagini che colpissero l'immaginazione e dedica ampio spazio alla storia di Giobbe, il ricco perseguitato dalle disgrazie che in qualche modo lo avvicinavano e lo rendevano prossimo al misero destino dei fedeli spettatori.

La trama del "Libro di Giobbe" è molto semplice: è la vita di un uomo ricco, onesto, un uomo che vive nella terra di Uz, fuori dalla Palestina e che appare un esempio di vita perfetta, sia dal punto di vista

religioso, che dal punto di vista umano.
Satana, però, mette in dubbio la sua virtù, non è convinto che la religiosità di Giobbe sia autentica, così ottiene da Dio il potere di metterla alla prova: Giobbe deve perdere tutto quello che possiede, tutto, anche i propri figli.
Ciò nonostante Giobbe non viene meno alla sua fede.
Ha tre amici che vengono a consolarlo, ma arrivati da lui non riescono a dire una parola, tanto la sua sofferenza è grande. Gli amici cercano di convincere Giobbe che c'è un motivo per la sua sofferenza, se Dio lo ha colpito in modo così grave, Giobbe deve avere una qualche responsabilità, deve avere un qualche peccato.
Ma Giobbe non è convinto, anzi è convinto della propria giustizia e chiede conto a Dio e Dio risponde, si pone davanti a lui sottoponendolo a una serie di interrogativi, ai quali Giobbe non è in grado di rispondere, per cui è costretto, al termine di questo confronto, a riconoscere la propria piccolezza e a rinnovare la sua fiducia in Dio. E questo sembra in qualche modo, il culmine del libro, anche se segue una conclusione, nella quale vengono restituiti a Giobbe tutti i beni che aveva prima, per di più raddoppiati.

Il libro affronta il tema del male, il mistero del male e della sofferenza, il problema di come incontrare Dio nella sofferenza e se sia possibile per l'uomo avere fede quando non sperimenta la bontà e la misericordia di Dio nei suoi confronti, come si affronta il problema del dialogo con una persona che soffre, come consolare chi soffre e, finalmente, **il problema del senso della vita di fronte al problema della sofferenza e alla realtà ultima della morte**. Può anche darsi che qualcuno riesca ad evitare delle sofferenze straordinarie, ma prima o poi il confronto con la morte lo avrà e questo sembra porre un'ipoteca sul senso della vita, della stessa vita.
Le risposte degli amici di Giobbe al dramma della sofferenza avvertita come ingiusta sono le seguenti:
1. la felicità degli empi è di breve durata;
2. le disgrazie del giusto saggiano la sua virtù;
3. la pena castiga colpe inavvertite o commesse per ignoranza, debolezza, omissione;
4. Dio castiga per prevenire colpe più gravi e per guarire il peccato d'orgoglio (quest'ultima giustificazione della sofferenza è la più originale, essendo le altre già delineate nella letteratura precedente).
Come noto, il cristianesimo risponderà all'angoscia di Giobbe con le parole di s. Paolo: "le sofferenze del tempo presente non sono affatto da paragonare con la gloria che ha da essere manifestata a nostro riguardo" (Rm 8,18); "Perché la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria, mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono son solo per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne" (2 Cor 4,17-18)".
A una domanda "terrena" il cristianesimo darà una risposta "ultraterrena", una risposta che di "storico" non avrà nulla. Il cristianesimo infatti dà per scontato che lo schiavismo (il male) sia invincibile sulla terra e che la liberazione (il bene) sia possibile solo nei cieli. Ecco perché Giobbe attende ancora una vera risposta "umana".